

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
200418SAP_MDC2.pdf	18/04/2020	SAP	MD Contri	Redazione	Amore e odio Freud Sigmund Giacomo B. Contri Latitanza Pensiero Pensiero scientifico Preclusione Rimozione Rinnegamento Scienza

SIMPOSIO 2019-2020
CATTEDRA DEL PENSIERO

POTERE E INNOCENZA

18 APRILE 2020
SESSIONE STRAORDINARIA
CONTRIBUTO¹

Materiali di lavoro

S. Freud, *L'avvenire di un'illusione* (1927), OSF vol. X

S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X

S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI

G.B. Contri, *Quid ius, quid amor?* (Conclusioni del Simposio 2018-2019)

G.B. Contri, Think! – www.giacomocontri.it (Contenuti correlati al Simposio e altri sul tema)

Maria Delia Contri

Latitanza della scienza

In un suo Blog di “Think!”² del 10 aprile dal titolo *Non siamo pacifici* Giacomo Contri scrive: “sospetto una latitanza della Scienza, che non ci sta facendo una gran figura: vorrei discuterne”.

Propriamente, latitante, secondo l’art. 296 del Codice di procedura penale italiano, è colui che “volontariamente si sottrae alla custodia cautelare, agli arresti domiciliari, al divieto di espatrio, all’obbligo di dimora o ad un ordine con cui si dispone la carcerazione”.

¹ Testo redatto dall’Autrice.

² www.giacomocontri.it

Latitante è dunque colui che si sottrae alle restrizioni della libertà dei suoi movimenti, cautelativamente disposte dall'autorità giudiziaria in attesa della conclusione del processo nel giudizio, oppure a quella previste da una sentenza definitiva, da un giudizio, che le definisca come sanzione.

Ma sappiamo che un processo può terminare con la prescrizione, a volte perseguita come strategia difensiva, per cui resterà impregiudicata la colpevolezza o l'innocenza degli atti compiuti.

Rileggiamo il testo freudiano *La negazione*, del 1925, una "tecnica" applicata ai "processi di pensiero"³ che Freud accuratamente distingue da altre tecniche. La negazione (*Verneinung*) non va confusa con la rimozione (*Verdrängung*), con il rinnegamento (*Verleugnung*), con la preclusione (*Verwerfung*).

Quando un analizzante dice: dottore non voglio offenderla ma ..., sta per dire, e dirà, qualcosa di offensivo.

Cosa sta succedendo si chiede Freud.

1° Un moto aggressivo è emerso dalla rimozione, con cui, sotto il dominio dell' "originario Io-piacere"⁴ si vuole tenerlo fuori dall'Io come estraneo all'Io, e gli viene dato corso.

2° Il non, la negazione, rivela questo giudizio di condanna del moto aggressivo. "Negare alcunché nel giudizio è come dire in sostanza: 'Questa è una cosa che preferirei rimuovere'. La condanna è il sostituto intellettuale della rimozione, il suo 'no' un contrassegno della stessa, un certificato d'origine, all'incirca come il 'made in Germany'. Mediante il simbolo della negazione il pensiero si affranca dai limiti della rimozione e si arricchisce di contenuti che gli sono indispensabili per poter funzionare"⁵.

3° "Nel corso del lavoro analitico (...) Riusciamo a vincere anche la negazione e a far sì che si instauri la piena accettazione intellettuale del rimosso; ma il processo di rimozione in se stesso non per questo è ancora sospeso"⁶.

Resta rimossa, ossia non risolta, la "polarità", l' "antitesi esistente fra i due gruppi di pulsioni di cui abbiamo supposto l'esistenza", tra Eros e pulsione di morte⁷, tra amore e odio.

L'odio nella definizione freudiana non è originario, è la forma che assume il principio di piacere che non si è ancora modificato come principio di realtà, ossia come principio legislativo: "definiamo l' 'amare' come la relazione dell'Io con le proprie fonti di piacere"⁸. "L'Io odia, aborrisce, perseguita con l'intento di mandarli in rovina tutti gli oggetti che diventano per lui fonte di sensazioni spiacevoli"⁹.

Una volta accettata intellettualmente la verità, la realtà psichica, dell'odio, rimosso, messo fuori dall'Io, sotto "la costrizione esercitata dal principio di piacere"¹⁰, si potrà porre la questione di uno *jus, semper condendum*, che permetta il passaggio al "potere" di compiere un'azione

³ S. Freud, *La negazione*, 1925, OSF, vol. 10, p. 200.

⁴ Ivi, p. 199.

⁵ Ivi, p.198.

⁶ Ivi, p. 198.

⁷ Ivi, p. 201.

⁸ S. Freud, *Pulsioni e loro destini*, 1915, OSF, vol. 8, p. 30.

⁹ Ivi, p. 33.

¹⁰ Ivi, p. 201.

“innocente” benché mirante alla soddisfazione, innocente e pacifica, perché non più compromessa con l’odio distruttivo, rimosso nella nevrosi, ma rinnegato nella perversione, precluso nella psicosi.

Ma il compito è arduo, implica l’apertura di un processo alla forma superegoica in cui l’antitesi eros pulsione di morte è stata elaborata e all’egemonia culturale da essa assunta.

Una forma, quella superegoica, che ha il suo punto di partenza nell’individuazione di un’ “autorità esterna”¹¹, il padre, un’ “autorità inattaccabile”¹² nel suo potere di impedire “al bambino i primi ma più importanti soddisfacenti”¹³, da odiare e distruggere, un’autorità che troverà nel passaggio alla religione, e soprattutto all’ “idea del grande dio unico”¹⁴, il suo perfezionamento formale.

D’ora in poi la sola via d’uscita alla propria impotenza di fronte a un’autorità inattaccabile la si cercherà nel farsi di questo padre un ideale da perseguire, in un’impossibile obbedienza all’ammonizione: “Così (come il padre) devi essere”, ma (che) contiene anche il divieto: ‘Così (come il padre) non ti è permesso essere’, ciò significa che non puoi fare tutto ciò che egli fa: alcune cose rimangono una sua prerogativa”¹⁵.

Il padre odiato “diventa quell’autorità per amore della quale l’atto è compiuto”¹⁶, in una paradossale coincidenza di odio e amore, in una inesausta domanda di un riconoscimento e di un amore perfettamente narcisistici e in competizione odiosa coi fratelli, come ricompensa dell’autosacrificio del proprio principio di piacere esigito da questa “autorità esterna” all’Io, che consiste essa stessa in quel perfetto narcisismo per cui è amata e a un tempo odiata.

Il processo alla forma superegoica ha da concludersi in un giudizio, e il giudizio “deve accordare o contestare l’esistenza nella realtà a una rappresentazione”¹⁷. Il padre, come autorità inattaccabile, perfettamente narcisistica, non esiste nella realtà esterna all’Io, è una produzione del pensiero per far fronte a una difficoltà: ma “è tempo di ricordarsi che una volta anche il padre era stato bambino”¹⁸, alle prese, nella sua storia con le stesse questioni poste dal principio di piacere, e con gli stessi errori. Non è quindi un’entità rispetto a cui restare sempre in debito, sempre in colpa per la propria inadeguatezza, di cui fare il proprio ideale, è un’entità giudicabile per “la qualità (...) buona o cattiva, utile o dannosa”¹⁹ di ciò che propone.

Ho trovato interessante la pubblicazione di alcuni appunti di Walter Benjamin del 1921 *Il capitalismo come religione*²⁰. Un assetto quello capitalistico che conserva le caratteristiche della religione, ma senza redenzione, senza soluzione, cui nessuno può sfuggire neppure nell’eremitaggio. Un ordine dell’esperienza dominato dall’odio in cui gli individui si muovono in competizione, in guerra, tra di loro, sempre in colpa per essere degli eterni parvenu del successo,

¹¹ S. Freud, *Il disagio nella cultura*, 1929, OSF, vol. 10, p. 615.

¹² Ivi, p. 616.

¹³ Ivi, p. 615.

¹⁴ S. Freud, *L’uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, 1934- 38, OSF, vol. 11, p. 446.

¹⁵ S. Freud, *L’Io e l’es*, 1923, OSF, vol. 9, pp. 496-97.

¹⁶ S. Freud, *L’uomo Mosè*, cit., p. 435.

¹⁷ S. Freud, *La Negazione*, cit., p. 198.

¹⁸ S. Freud, *L’uomo Mosè*, cit., p. 429,

¹⁹ S. Freud, *La negazione*, cit., pp. 198-199.

²⁰ W. Benjamin, *Il capitalismo come religione*, Il Melangolo, Genova 2013.

privati per principio del principio stesso della soddisfazione, sempre in debito, sempre angosciati per il pericolo di essere lasciati perdere.

Nel suo Blog di “Think!” del 23 aprile *Dove abbiamo la testa? bis* Giacomo Contri scrive: “Con il divano (...) Freud trasferiva la scienza all’uomo comune”²¹. Sui processi, in altri termini, di pensiero dello scienziato va posta la stessa questione: quale tecnica lo scienziato applica, la rimozione, il rinnegamento o la preclusione?

“Il pensiero scientifico – scriveva Freud – non è diverso, nella sua essenza dalla normale attività mentale che noi tutti, credenti e miscredenti, impieghiamo nel disbrigo delle faccende della nostra vita. Ha solo sviluppato alcuni tratti particolari: si interessa anche di cose che non hanno un utile immediato, tangibile; si sforza con ogni cura tener lontano fattori individuali e influenze affettive; verifica più rigorosamente l’attendibilità delle percezioni sensoriali sulle quali fonda le sue conclusioni (...) La sua aspirazione è di raggiungere la concordanza con la realtà, ossia con ciò che esiste al di fuori e indipendentemente da noi, e che, come l’esperienza ci ha insegnato, è decisiva ai fini dell’appagamento o della vanificazione dei nostri desideri. Questa concordanza con il mondo esterno, da noi chiamata ‘verità’, continua a essere la meta del lavoro scientifico anche quando si prescinda dal suo valore pratico”²².

Avanzo l’ipotesi che il peccato originale della scienza, soprattutto della scienza moderna, sia il rinnegamento, e non la rimozione, ossia la tecnica della perversione, che consiste nel dare sullo stesso oggetto due giudizi contraddittori, tecnica con cui la scienza si dà alla latitanza sottraendosi al giudizio e alla restrizione dei suoi movimenti.

Ne *I tre giorni del condor* di Sydney Pollack, del 1975 – in quegli anni si discuteva ancora della questione – Max von Sydow, killer salariato della CIA, dice all’assassinando Robert Redford: “niente di personale, è solo lavoro”. Ecco un esempio di doppio giudizio perverso.

La scienza moderna, che si usa far iniziare con Galileo Galilei, si avvia contemporaneamente all’affermazione di quelle individualità collettive che sono gli Stati nazionali i quali regolano i loro rapporti con la guerra. Gli Stati sono quindi interessati a dotarsi di armamenti sempre più potenti, soprattutto delle armi da fuoco. Sono armamenti costosi e che richiedono nella loro costruzione complesse tecnologie. Anche il loro uso richiede addestramento, non certo al livello che le armi richiedono oggi, ma il soldato incomincia ad avvicinarsi a un operaio o a un tecnico.

È la tesi di Ernst Jünger, in *Der Arbeiter* del 1932 e che Carlo Galli riprende nella recensione di un altro libro di Jünger, *Cento anni di “Tempeste d’acciaio”* del 1920²³. I vari sovrani si danno quindi alla ricerca e all’incetta di scienziati che possano collaborare col loro sapere alle loro imprese belliche

Si viene così a creare una sinergia tra interessi bellici degli Stati e interessi scientifici. La guerra diventa per gli scienziati una sorta di laboratorio a cielo aperto di verifica di teorie, di esperimenti, di messa a punto di invenzioni, in cui le cavie non sono animali ma uomini.

²¹ Cit.

²² S.Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, 1932, OSF, vol. 11, p. 274.

²³ In “Ragioni politiche di Carlo Galli”, 7 febbraio 2020,

<https://ragionipolitiche.wordpress.com/https://ragionipolitiche.wordpress.com/>

E il vantaggio è reciproco: dal perfezionamento delle leggi sulla caduta dei gravi e del moto di un corpo nello spazio ricavabile dallo studio e dal calcolo delle traiettorie dei proiettili che non dovevano essere sprecati, agli arricchimenti per le teorie sulla fissione dell'atomo ricavabili dal bombardamento di Hiroshima e Nagasaki.

La distruttività della guerra cui collabora col suo sapere non è rimossa dallo scienziato che vi lavora, ne è ben cosciente. Ma la rinnega: per me è solo lavoro, scientifico, beninteso.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2020

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright